

diceva il deputato Tecchio, e perciò questa deve essere devoluta ai figli.

FRANCHI. In questo caso mi pare che quanto meno si dovrebbe estendere questo diritto ai figli quando giungono alla maggioranza; o si ammette il principio che tutta la figliuolanza acquista un diritto positivo, ed allora tanto vale che anche i figli quando non sono maggiori acquistino egual diritto per le figlie che passarono a matrimonio; o ammettiamo la massima contraria, ed allora deve cessare il beneficio. Ciò pare che sia più logico.

TECCHIO. Il beneficio della legge deve pure avere un limite. Questo limite è stabilito alla maggioranza; quando uno arriva alla maggior età cessa il beneficio. La questione sta tutta nel vedere se questo beneficio che essendo riconosciuto dalla legge costituisce un diritto, debba dividersi egualmente fra tutti i figli e le figlie, o se invece le figlie dal momento che si maritano lo debbano perdere, e la porzione da esse perduta debba accrescersi a vantaggio degli altri fratelli e sorelle tuttavia nubili e minorenni.

Io non saprei trovare alcun motivo legittimo di questa perdita da un canto, e di questo accrescimento dall'altro lato. Osservava anzi a ragione uno degli onorevoli preopinanti, che codesto sistema potrebbe ritardare qualche matrimonio; io reputo utile alla società l'agevolare piuttosto che no i matrimoni; e quindi insisto nel mio sistema e nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento proposto dal deputato Tecchio, che consiste nella soppressione della parola *nubili* posta nel primo paragrafo di quest'articolo 28. (La Camera non approva.)

Gra viene la proposta del deputato Demaria.

DEMARIA. La ritiro.

MICHELINI. Io proporrei la soppressione delle parole *ad un sussidio equivalente* e direi *avranno ragione alla detta pensione*, ecc. La parola *sussidio* è la prima volta che la troviamo in questa legge; perchè adoperare due parole per indicare la stessa cosa? Adoperiamo dunque la parola *pensione*. Fatta questa legge, avranno eguale diritto alla pensione gli individui di cui si parla in questo articolo, come tutti gli altri. Non vedo pertanto ragione d'introdurre la parola *sussidi*, la quale indurrebbe a far ravvisare come carità ciò che realmente è il pagamento di un debito; perchè i figli dei militari avranno diritto alla pensione sine alla loro maggiore età nella stessa guisa come l'avranno i militari stessi.

DI PETTINENGO, commissario regio. Domando la parola per dare spiegazione delle parole *pensione* e *sussidio* nel senso loro attribuito in questo progetto di legge.

Per *pensione* è inteso il provvedimento vitalizio che lo Stato fa all'individuo, un compenso dei servizi da esso resi giusta le norme sancite dalla legge, il quale dicesi *sussidio*, quando è soltanto temporaria. Se ella crede che la parola *sussidio* si possa qui interpretare nel senso di provvedimento che possa ferire la delicatezza militare, mi associo con lui onde trovare una parola più conveniente e meglio adattata.

MICHELINI. Io osservo solamente che la parola generica *pensione* esprime, sia una pensione vitalizia che una pensione temporaria. Qui si vede chiaramente dalle prime parole dell'articolo stesso che si parla di una pensione temporaria.

DI PETTINENGO, commissario regio. Invece della parola *sussidio*, si potrebbe proporre la frase *ad una somma* che sarebbe equivalente alla pensione.

GIANONE. Io sono indifferente a che si dica *sussidio*

ovvero *pensione*; ma desidero che si coordini la locuzione della prima parte dell'articolo con quella della seconda.

Nella seconda parte dell'articolo io veggio che l'idea stessa che nella prima parte è espressa colla parola *sussidi* viene espressa colla parola *pensione*. Propongo perciò che si adoperi la stessa locuzione in ambe le parti dell'articolo.

TECCHIO. La proposta dell'onorevole deputato Gianone non solo, a parer mio, è fondatissima, anzi la parola *pensione* nell'alinea dell'articolo 28 è tanto fuor di proposito da doversi credere ch'ella non sia corsa se non per errore di stampa, e che invece di quella si volesse inscrivere la parola *porzione*.

DI PETTINENGO, commissario regio. Sì, sì, dev'essere *porzione*.

TECCHIO. È chiarissimo che questo è il vocabolo adatto alla disposizione della legge.

PRESIDENTE. Rimane dunque sempre la redazione proposta dal signor deputato Michelini, che consiste nel togliere la parola *sussidio equivalente*, e di mettervi *che avranno ragione alla pensione*.

La metto ai voti.

(Non è approvata.)

DI PETTINENGO, commissario regio. Propongo di surrogare la parola di *sussidio* con quella di *somma*.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta di modificazione è appoggiata.

(È appoggiata.)

NOTTA. Desidererei che fosse mantenuta la sola parola *pensione*, la quale, secondo me, non può recare equivoco di sorta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del regio commissario, la quale consisterebbe nel surrogare la parola *somma* con quella di *sussidio*.

(La Camera non approva.)

Pongo ai voti il primo paragrafo di quest'articolo 28, come sta nel progetto:

« I figli e le figlie nubili minorenni dei militari suindicati, qualora siano altresì privi di madre, o venga essa a mancare dopo la morte del marito, avranno ragione ad un sussidio equivalente alla detta pensione. »

TECCHIO. Mi pare che si potrebbe conciliare l'opinione di vari preopinanti redigendo l'ultima frase in questo modo: « avranno ragione alla detta pensione sino alla loro maggioranza. » Così viene tolto l'obbietto già mosso, che la *pensione* s'intenda vitalizia anziché temporanea, e si cancellerebbe quella malaugurata parola di *sussidio*, la quale non mi pare adattata nè allo spirito di *retribuzione* onde è animato il legislatore, nè alla dignità di chi la riceve. E siccome la Camera ha ormai stabilito il principio che alle figlie non ispetti la pensione se non in quanto sieno nubili; così alla frase da me proposta dovrebbero aggiungere la seguente: « Le figlie però perderanno un tale diritto anche prima della maggioranza, tostochè contraggano matrimonio. »

JACQUEMOUD A. Il me semble que nous donnons beaucoup trop d'importance à ce mot *subsidi*.

La parole *subsidi* s'emploie d'une manière très-générale. Nous voyons tous les jours ce mot employé au Parlement français. Quand l'expédition de Rome a été décrétée, on a parlé de *subsidi*; ce n'était donc pas, comme on le voit, une charité. Du moment qu'il est déclaré que le mot *subsidi* est légal, tous est dit. Dans l'article 28 on emploie deux à trois fois le mot *subsidi*, et si vous vouliez le remplacer par d'autres paroles équivalentes vous seriez fort embarrassés. C'est un *subsidi* légal, c'est une allocation; voilà tout.